



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Anno XIII

Giugno
2026

N.06

Alla ricerca del SÉ



La presente pubblicazione non è in vendita

ed è riservata ai soli membri del Rito. Stampato in proprio

E' anche sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>

Suggeriamo anche una visione di alcuni video su youtube:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>

ALLA RICERCA DEL SÉ



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

- EMOTIVITÀ PASSIONALE; CONSEGUENZE, AZIONI - S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.: - pag. 3**
- I NUMERI ED ALTRO RISCONTRABILI NELLE ORIGINI DELLA TRADIZIONE
MASSONICA EGIZIA; BREVI CENNI CULTURALI - Antonio - pag. 11**
- LA SCACCHIERA, OVVERO “LA CASA DEI MISTERI”
(QUALCHE CURIOSITÀ) -Salvatore - pag. 19**
- UNA DISAMINA PERSONALE, ERMENEUTICO-SIMBOLICA,
SULLO SCONGIURO DEI QUATTRO (PRIMA PARTE) -Vincenzo - pag. 23**

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Emotività

passionale; conseguenze, azioni

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:*

Si avvicina il periodo di Giugno in cui si manifesterà il consueto fenomeno astronomico del Solstizio estivo, ma prima di immaginare cosa possa attenderci, a partire da quella data, vorrei provare a portare l'attenzione sul alcune particolari previsioni d'influenza spirituale riguardanti quelle manifestazioni generali degli avvenimenti che da parte di alcuni, secondo il punto di vista astrologico ma non solo quello, erano state presentate come possibili per il trimestre ormai in buona parte trascorso e probabilmente se ne stanno ancora sperimentando le conseguenze. Intendo riferirmi soprattutto a quelle che potevano configurarsi a livello macroscopico e che riguardavano la predisposizione per una tendenza generale a dirigere l'energia psichica verso il mondo esterno, verso le persone e le attività sociali, in modo intenso, aggressivo e non di rado conflittuale. Però contemporaneamente, rispetto alle vicissitudini da affrontare, in varie occasioni, quelle si sarebbero mosse all'interno di una sorta di intima insicurezza in sé stessi che avrebbe potuto favorire una mancanza di autonomia esistenziale, portando alla continua ricerca di un supporto esteriore, sia a livello "micro", ovvero di un singolo soggetto (almeno in parte, a prescindere dalla genesi

derivata dalla personale configurazione stellare, natale), che "macro" riguardante grandi gruppi sociali.

Oggi, in tal modo, ognuno potrebbe soffermarsi a meditare in merito a come, in quel periodo, si siano manifestati i personali pensieri, unitamente alle emozioni più o meno passionali, ma anche a cosa abbia pronunciato e quali azioni siano state da lui compiute. Ovviamente, potrebbe espandere l'osservazione, tenendo conto anche dei contesti più generali in cui tutto è accaduto, probabilmente in modo più fluido, facile, oppure affatto tranquillo e forse pervaso da eccessi energetici, dirompenti, tendenti ad auto-amplificarsi.

Ho scelto di prendere a riferimento questi particolari punti di vista per tentare di indagare, ancora una volta, alcuni aspetti della personalità che sono particolarmente attenzionati in un percorso come il nostro, proiettato verso quella Conoscenza che in funzione di un'auspicabile cosciente ricerca di evoluzione animica-spirituale, è finalizzata ad un auspicabile riavvicinamento ai livelli luminosi del Supremo Artefice. Ciò dovrebbe contemplare in modo propedeutico, una



Un solstizio d'estate a Stonehenge



**Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>**





continua indagine interiore ed eventuali rettifiche di qualsiasi cosa lo si ritenga necessario.

Riguardo ad un periodo come quello trascorso e che ancora manifesta le sue caratteristiche, ognuno potrebbe riprendere in considerazione le conseguenze di quel desiderio che lo ha portato a camminare sulla nostra via e come (similmente al passato) anche nel presente, questo sia forse ancora più o meno contaminato da un naturale (soprattutto dal punto di vista delle esigenze materiali) desiderio di dominio, di potenza, di potere, di comando, di facoltà straordinarie, di forza. Una cartina di tornasole per verificarlo, potrebbe evidenziarsi nel constatare che in alcuni casi, nei quali si potevano avere delle particolari aspettative, questo desiderio non sia stato più sotto il controllo della coscienza e

così, a fronte di un'eventuale mancanza di soddisfazione di quelle attese, ci si possa essere ritrovati ad arrabbiarsi, pieni di furore e a desiderare d'incutere almeno paura in coloro (anche o soprattutto nell'ambito delle amicizie più o meno fraterne) con cui si era interagito e che dal personale punto di vista, avrebbero vanificato la realizzazione dei personali desideri, non riservando affatto quel rispetto di cui, chissà perché, si presumeva di avere diritto, a prescindere dal contesto e dalle intime responsabilità nello sviluppo degli avvenimenti in cui probabilmente (anche se non lo si volesse riconoscere) ci si possa essere presentati in modo aggressivo e con la volontà di prevaricare. Non è da escludere che si possa anche aver vagheggiato di punire qualcuno procurandogli dolore.

A fronte della possibile eccentricità e del rifugio psicologico nei desideri passionali, si potrebbe essere manifestata una forma di testardaggine, di ostinazione, con un vivace tentativo d'influenzare e di coinvolgere l'esterno, forse anche tramite uno slancio rivoluzionario nelle intenzioni, però in situazioni costruite per lo più, solo per la propria convenienza; così, anche tramite guizzi di realizzazioni improvvise, a volte casuali, potrebbe aver mascherato una sorta di stanchezza psicofisica, di pigrizia profonda, la quale potrebbe aver impedito di conseguire gli obiettivi auspicati. Si sarebbe trattato di qualche cosa non ben definibile ma che avrebbe condotto a far scorrere il tempo, mantenendosi in un'attesa che non è attesa, in una mancanza sistematica di scelte, in un incedere esistenziale solo apparente, nel quale si sarebbe anche tentato di attribuire responsabilità all'esterno per i personali fallimenti. Si ritornerebbe così a dover prendere in esame un'intelligenza che normalmente metterebbe in moto le personali energie, per lo più in funzione d'impulsi provenienti da un IO egocentrico che muoverebbe gli intimi desideri e che interagirebbe con le proprie passioni per soddisfare le esigenze di ritorno "vantaggioso" di qualsiasi tipo ed in ogni settore delle personali relazioni con l'ambito circostante.



Allegoria della pigrizia. Tiene le braccia incrociate. I suoi attributi sono una tartaruga e una lumaca - Scuola austriaca, 1801/07





D'altronde, se come nella maggior parte dei casi, non si avessero ricevuto indicazioni/educazioni particolari, si tenderebbe a percepire ogni cosa, quasi esclusivamente da questo punto di vista, in funzione del quale esisterebbe una propensione a mettere in pratica qualsiasi azione (nessuna esclusa e senza prendere in esame le esigenze, le ragioni altrui anche se si presentassero con dignità almeno pari, se non addirittura superiori alle proprie) per ottenere quanto si brami.

Si sarebbe cercato di costruire rapporti sociali, senza tenere conto dei tempi e delle informazioni necessarie, ma con l'intento di godere rapidamente in modo anche dispotico, delle caratteristiche che manifesterebbero coloro con cui ci si fosse associati. Da questo poi, sarebbero potuti derivarne dispute e incomprensioni.

Così, meditandoci, non sarebbe stato affatto strano notare fenomeni interiori riconducibili a sentimenti di rivalsa, di ripicca, di regolamento di conti, se non addirittura di vendetta.

Questo perché a fronte di quanto già accennato, una predisposizione, un'attenzione, rivolta quasi esclusivamente verso l'esterno, tenderebbe a provocare una continua ricerca di consensi, di approvazioni, di affetti, ecc. Insomma, tutte cose che si immaginerebbero in grado di placare il disagio derivato da una sorta di insicurezza nei confronti di ciò che si supporrebbe essere atteso da altri per i quali si vorrebbe rappresentare qualche cosa d'importante. Quindi, a fronte di una carenza (secondo quel personale ed emotivo punto di vista) di ammirazione, amore, adorazione, ecc. da parte di coloro da cui si vorrebbe ricevere queste cose, allora ci si arrabbiebbe facilmente. Se ci si sentisse, a torto o a ragione, traditi rispetto a quanto si aveva programmato, immaginato, aspirato, allora quella rabbia tenderebbe ad espandersi. Se ci si sentisse sconfitti

e non si riuscisse ad accettare la sconfitta, comunque essa fosse avvenuta e per qualsiasi motivo (anche per propria colpa), è molto probabile che la collera esploderebbe. Se si percepisse dolore per questi motivi e si credesse che fosse causato da qualcuno (anche se non fosse vero o se lo si fosse provocato per primi), l'ira si manifesterebbe subito. Intendo uno stato psichico alterato, suscitato da elementi percepiti come minacce o provocazioni capaci di rimuovere i freni inibitori che normalmente stemperano le scelte di un soggetto coinvolto in tale emozione.

Non sempre si tratterebbe solo di un particolare furore dirompente, unito a dolore, a smarrimento ed a tante altre emozioni, ma è possibile che a questo si aggiungerebbe anche o soprattutto, un freddo, continuo, desiderio, di punire, di fare del male, di fare soffrire come o in modo di gran lunga maggiore di quanto si stesse provando.



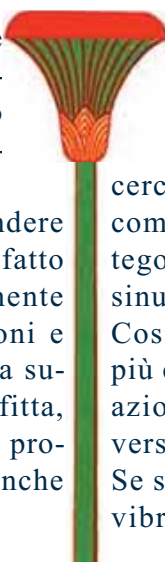
L'Ira (scena allegorica) Dosso Dossi, 1519/21





Si coltiverebbe, si alimenterebbe questa emozione in modo emotivamente passionale per un tempo indefinito, lasciandogli condizionare i personali pensieri, le parole, le azioni.

Tutto ciò potrebbe avvenire senza mai prendere in considerazione, neanche lontanamente, il fatto di come possa risultare sempre oggettivamente “normale e giusto”, in un contesto di azioni e reazioni, che quasi mai qualcuno si ritrovi a subire l'odio, un insulto, una truffa, una sconfitta, un tradimento, senza averlo in qualche modo provocato e quindi, in qualche modo, meritato anche solo accidentalmente.



Però in alcuni casi, l'istinto di reagire, pur sentendosi affatto in grado di competere con avversari veri o solo immaginati, potrebbe portare comunque a cercare di colpire qualcuno utilizzando strumenti come ad esempio: maldicenza, denigrazione, petegolezzo, mormorazione, frottola, malignità, insinuazione, ecc.

Così con quelle parole unite ai pensieri (per lo più contaminati dall'emotività passionale) ed alle azioni, si creerà un conseguente personale universo affatto piacevole.

Se si tiene presente che la parola è un suono, una vibrazione che si muove nella materia, si do-

vrebbe intuire che anche in quella dimensione, attraverso l'aria, che lo si voglia o no, modifica ciò che incontra ma soprattutto che fa oscillare anche chi la pronuncia. Conseguentemente, se ci si volesse soffermare sul punto di vista per il quale si ipotizzerebbe il consueto mistico rapporto interattivo tra alto e basso (vedasi ad esempio la Tavola di Smeraldo ma non solo), quel fenomeno fisico potrebbe avere conseguenze interattive nella collocazione esistenziale comprensiva dei livelli spirituali, immaginati esistere in un rapporto dinamico per la ricerca di equilibri tra forze contrapposte.

Allorché si parlasse più o meno a sproposito, qualunque fosse la personale consapevolezza di ciò che si stesse compiendo nel bene e nel male, immagino che siano intuitibili varie conseguenze dentro e fuori sé stessi. Si potrebbe alterare il personale stato dell'essere e la sua collocazione spirituale tra le due polarità.

Però, non di rado, è probabile che si possa aver espresso critiche, manifestato disprezzo, evidenziato difetti altrui e magari li si è ingigantiti e/o inventati.

Per chi desiderasse indagare la propria interiorità, forse potrebbe interrogarsi e chiedersi perché mentre lo faceva, fosse pervaso da emozioni che lo inducevano ad utilizzare la parola maldicente, come un'arma per aggredire qualcuno o qualche cosa.



Allegoria dell'odio. Il suo corsaletto è sormontato da punte di ferro, il suo elmo circondato da un aspid e tiene una bacinella su cui c'è un cuore che spruzza di fiele.

Il suo attributo è uno scudo su cui sono raffigurati una pianta di canna e una felce.

Scuola austriaca, 1801/07





Nel dialogo con la sua coscienza, se riuscisse ad attivarlo, potrebbe risultare interessante scoprirlo.

Per lo meno, potrebbe verificare se le motivazioni avessero riguardato un'inconfessabile personale debolezza, un'inadeguatezza alla situazione e nei confronti degli interlocutori; questo, tanto da cercare di indebolire in quel modo, un ipotetico avversario che magari non era neppure a conoscenza della sua esistenza oppure che pur sapendolo, non gli avrebbe dimostrato la considerazione che avrebbe voluto, oppure per altri motivi.

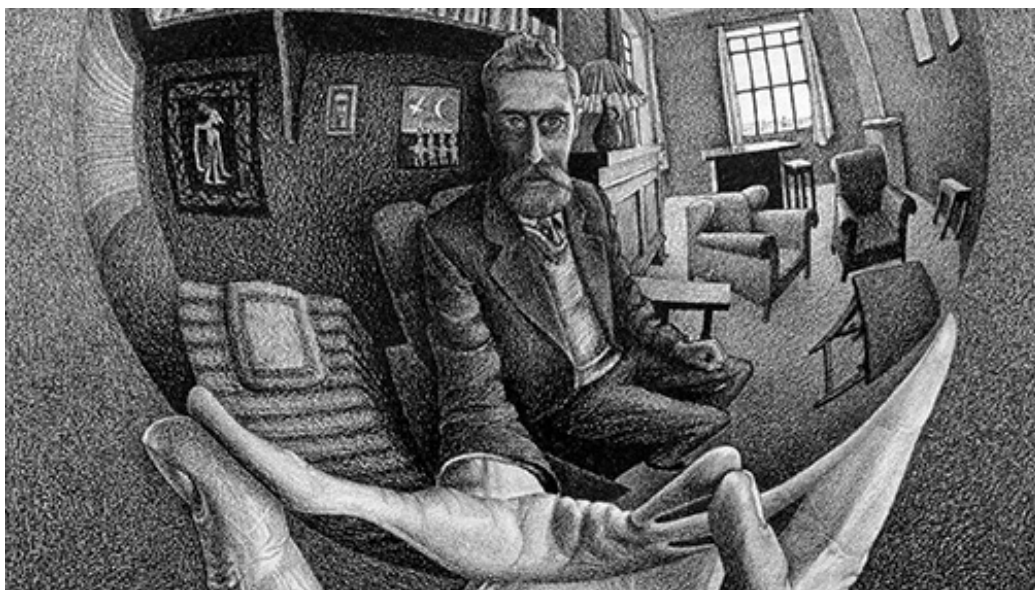
Ad ogni modo, è necessario tenere conto che non è mai facile riuscire a dialogare con la coscienza, soprattutto se si cercasse di farlo in quella forma particolare attraverso la quale si dovrebbe essere freddi osservatori di sé stessi. Infatti, il cosiddetto "IO materiale", preposto per interagire in modo possibilmente vincente con l'esterno, utilizza con grande facilità, l'astuzia e l'ipocrisia per tacitare il dialogo interiore. Nello stesso modo riesce a costruire, con una certa efficacia, una o più maschere da presentare al mondo esterno.

Così nella quotidianità ci si potrebbe anche scordare che quelle sono solo un'invenzione per predisporre una sorta di personalità fasulla ad uso e consumo degli altri; quindi, come accade nella maggior parte dei casi, avendo tacitato la coscienza, si potrebbe poi scoprire nel tempo, di aver ingannato anche sé stessi, tendendo ad identificarsi con la maschera, illudendosi, sperando, di essere, nel bene o nel male, ciò che non si è.



Ciò potrebbe svelarsi importante allorché ci si rendesse conto anche di un'altra abitudine, ovvero di affermare cose, sancire giuramenti che spesso lasciano il tempo che trovano. A tal proposito sarà prudente ricordare quei giuramenti, quelle promesse con i quali si è sancito il proprio impegno nei confronti dei fratelli visibili e di quelli invisibili; sarà veramente opportuno farlo anche se non si fosse ancora in grado di avere sufficiente percezione dell'eggregoro spirituale del nostro Rito. In tal modo, quando si reagirà inconsapevolmente, istintivamente, a stimoli di ogni tipo, forse si eviterà di creare anche una separazione disarmonica tra ciò che si pensa, ciò che si dice e ciò che si compie, riducendo conseguentemente, ogni volta, la luminosità del personale stato dell'essere.

Occorre essere coscienti che in una via come la nostra esistono regole, consuetudini, oppure leggi che ci impongono di assumere delle responsabilità, affinché la nostra stessa libertà esistenziale, le nostre potenzialità, possano esprimersi senza collidere con quelle degli altri, mentre si tenta di formare almeno quell'eggregoro fisico che caratterizza ogni rispettabile Triangolo/Loggia; poi, lavorando correttamente, da questo ci si potrebbe evolvere in ambito spirituale ed integrarsi amorevolmente in quello generale del Rito.



Osservare sé stessi - "mano con sfera"
(particolare) - Escher, 1935





Quindi anche i nostri molteplici riferimenti gerarchici, predisposti non solo per esigenze gestionali, dovrebbero risultare ineludibili per non creare disarmonia. Però nei decenni, si è constatato che, a volte, il personale egocentrismo può portare, più o meno consapevolmente, ad atteggiamenti dirompenti, proporzionali alla forza delle passioni che spingono a metterli in campo, attraverso: mormorazioni, resistenze, discussioni, impazienze, rivolte, ecc. Si tratta di aspetti diversi dello stesso spirito di personalismo, di cui, ancora una volta, è più che mai necessario trovare le vere origini attraverso i concatenamenti che si possono svelare nelle filiere che si evidenziano in risposta agli interrogativi conseguenti alla propria indagine su sé stessi.

Un'eventuale ricerca su sé stessi è importante per chiunque nella cui vita possono essersi manifestati eventi molto coinvolgenti sul piano emotivo, soprattutto se non sono stati piacevoli (ma anche o soprattutto quelli piacevoli vanno indagati per motivi analogici e convergenti). Ad esempio, potrebbe essere abbastanza semplice ricordare: malattie, perdite, affetti, lavoro, studio, ecc. In alcuni casi, si sarebbero presentati talmente forti, difficili, aggressivi, da indurre a non intravedere sbocchi risolutivi; tanto da fare perdere la speranza in qualche evoluzione accetta-

bile.

Ovviamente, si sarebbe trattato di una situazione psichica, contraddistinta da una particolare afflizione, da quello sconforto che impedirebbe di essere soggetti cognitivi, criticamente padroni della realtà. Sempre ad esempio, la stima in famiglia, la sicurezza di base, i tratti di risposta interpersonale, potrebbero essere stati vissuti come variabili soggettivamente determinanti nell'aumentare o nel diminuire la gravità di questa situazione psichica paragonabile a delle pesanti catene che si sarebbero sentite ingiuste ma di cui se non se ne fossero ricercate le cause, più ci si fosse arrovellati per liberarsene e più esse potrebbero essere divenute pesanti inducendo a fenomeni di: disperazione, avvilitamento, demoralizzazione, depressione, sconforto, sfiducia, tormento, angoscia, ecc.

Ad ogni modo, a questo punto, immagino che forse per qualcuno possa essere interessante tentare di immaginare quali influenze spirituali possano manifestarsi dopo il solstizio.

È probabile che in generale, le conseguenze di tali flussi tendano a far mantenere quella forte estroversione che si era manifestata sino ad oggi, ed una minore predisposizione a ricercare "dentro". Questo dovrebbe favorire ciò che si era già visto, ovvero la tendenza ad interagire frequente-



Allegoria della Speranza - Vasari, 1542





mente e fatalmente con gli stimoli esterni. Inoltre, supponendo di aver capito qualche cosa di sé stessi nel trimestre precedente, si potrebbe notare il passare da una oggettiva fase con poca autonomia, quella caratterizzata da una continua ricerca del supporto esteriore, ad una propensione quasi di rimbalzo, in cui ci si potrebbe sentire autonomi, eccentrici, sicuri di sé.

Ciò potrebbe favorire un eccesso di ambizione e quindi la predisposizione ad immergersi in lotte esteriori, correlate alle caratteristiche del personale spazio vitale e quindi ad imbattersi in molteplici ostacoli che tenderebbero ad indebolire la propria ricerca interiore trovandosi a sottovalutare, ad esempio, l'importanza della corretta frequentazione dei Lavori programmati e soprattutto dell'interazione con il nostro egregoro durante gli specifici momenti teurgici finalizzati a ricercare un contatto con i livelli spirituali più luminosi e più vicini al Supremo Artefice. Non va inoltre dimenticato (almeno da parte dei Maestri) che l'imminente pausa estiva dovrebbe essere utilizzata anche per progettare, con sempre maggiore coscienza consapevolezza, quanto sia necessario per tutti, a partire da ripresa delle attività, in coincidenza dell'Equinozio d'Autunno. Tra vari ostacoli potrebbe manifestarsi un particolare interesse verso elementi materiali che in questo periodo sembrerebbero caratterizzare le condizioni per realizzazioni fortunate ma oscillanti, o meglio: fluttuanti, mentre si tenderebbe a coltivare frequenti relazioni di amicizia soprattutto con persone intelligenti o colte. Però questi rapporti potrebbero consistere in situazioni poco durevoli e incostanti ma contemporaneamente vivaci.

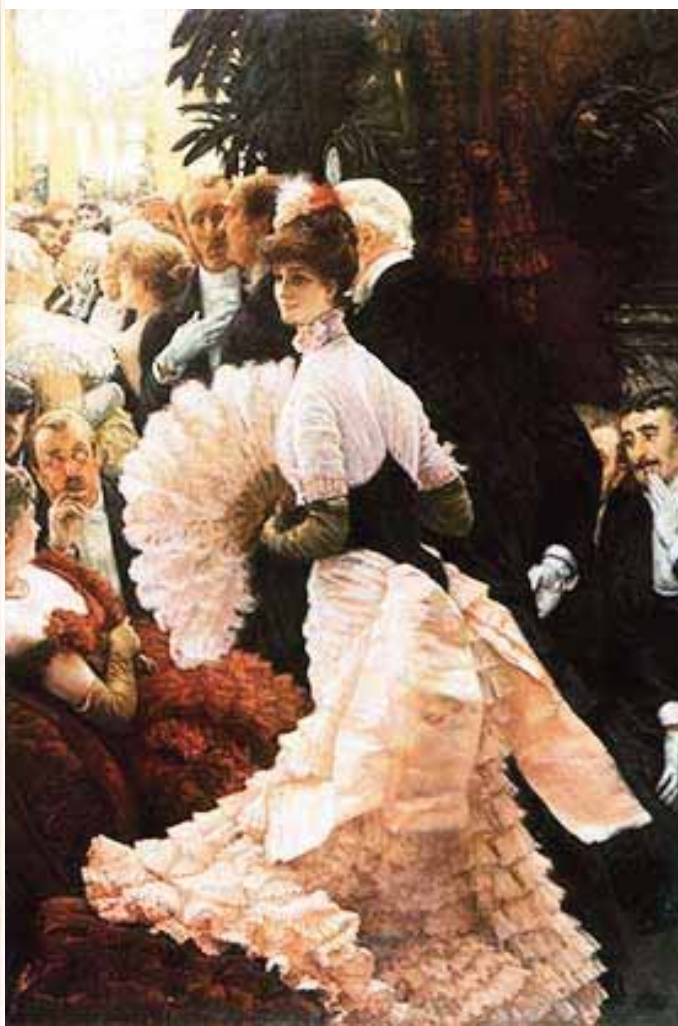
Ad ogni buon conto, tutto il lavoro eseguito nella personale interiorità dovrebbe consentire di mantenere una tendenza a ricercare la pace e la tranquillità animica, isolandosi, per quanto possibile, dietro paraventi coscientemente e opportunamente edificati per "difendersi" da disturbi esterni. In tal modo, l'indagine interiore potrebbe continuare ma a causa dell'esposizione esterna conseguente a quella supponente sicurezza di cui

sopra, ognuno non dovrebbe mai sottovalutare le noie derivate dall'emotività passionale non ben controllata.

D'altronde, un probabile fluire di energia psicofisica tenderebbe a facilitare il conseguimento di risultati materiali ma le lotte per riuscireci metterebbero in ombra gli obiettivi spirituali.

Se si procedesse, in modo sociale e gioviale nella ricerca di amicizie tra persone influenti oppure di protezioni provenienti dalle cosiddette alte sfere sociali, sarà indispensabile non dimenticare che anche tra gli amici sinceri, si possono celare elementi poco capaci o che aiutano solo per interesse.

Quindi si dovrebbe cercare di avere tempo per ef-



L'ambiziosa - James Tissot, 1883





fettuare le opportune verifiche e così da poterne acquisire i frutti migliori.

Non va per altro dimenticato che un modo di incedere su un percorso come il nostro che storicamente si presenta anche con continui cambiamenti improvvisi, con possibili conflitti, necessita non di rado di intuizione, di genio inventivo e di lavori di riforma.

La fine di qualche aspetto o di qualche elemento fondativo, come abbiamo già purtroppo constatato, può sopravvenire anche in circostanze fatali e strane, come pure possono manifestarsi eredità, doni misteriosi, ecc. non sempre acquisibili piacevolmente; per lo meno a livello psichico.

Per tutto quanto sopra descritto, se ci si focalizzasse sulla quotidianità, forse si potrebbe percepire come, almeno nel breve periodo trimestrale,

una sorta di energia generale potrebbe indurre a voler vivere al di sopra delle personali possibilità e nei modi più impensati, inducendo, tra le varie e sempre possibili conseguenti frustrazioni, anche la possibilità di non riuscire a creare un rapporto amorevole con gli altri.

Però ancora una volta, mi permetto di suggerire di trovare il tempo per meditare sulle personali promesse, su giuramenti, sempre più importanti e impegnativi, pronunciati e firmati chiamando a testimoniare il Supremo Artefice, i Fratelli visibili ed invisibili, oltre varie figure angeliche, mano a mano che si fosse passati da un grado ad altri superiori. Anche questo sarebbe un modo importante ed efficace per cercare un dialogo con la propria coscienza e per capire meglio l'elementare principio di causa effetto nella dinamica energetica, spirituale, che caratterizza continuamente la modifica degli equilibri nell'architettura della creazione divina, permeando ogni cosa esistente in un continuo, reciproco, rapporto tra alto e basso. Forse, si potrebbe anche intuire come, in alcuni casi, un allontanamento, un assonnamento, un comportamento infedele, oppure le capricciose ribellioni spesso unite a rabbia e a depressione, non interrompono mai il legame di un giuramento pronunciato in ambito rituale. Tuttalpiù possono provocare conseguenze in ambito spirituale, egegorico, e poi inevitabilmente in quello fisico.

Così ognuno potrebbe constatare cosa abbia veramente fatto per uniformarsi ai doveri esplicitati subito (verso Dio, verso sé stessi, verso l'umanità), ancora prima di essere accolti e poi cosa abbia messo in atto per ottemperare al dovere di trasmettere ciò che abbia ricevuto, al fine di non costituire personalmente una soluzione di continuità per la Tradizione. Le conseguenze oggettive che ognuno dovrebbe osservare nella propria esistenza, potrebbero svelarsi illuminanti.

*Il S. G. H. G.
S. G. M.*



Promessa di primavera - Sir Lawrence Alma-Tadema, 1890





I numeri ed altro

riscontrabili nelle origini della Tradizione Massonica Egizia; breve cenni culturali

ANTONIO

Nella propria ritualità liturgica dell'Antico e Primitivo Rito Orientale (Rettificato) di Mitzaïm e Memphis, così come in altri Riti ed Ordini Massonici, i numeri hanno un chiaro e forte significato simbolico con la particolare presenza di alcuni come: l'uno, il due, il tre, il quattro (ed il 3x4), il cinque, il sette, il dieci ed inoltre il dodici, numero dalla simbologia esoterica complessa e completa forse più di ogni altro.

Certamente, nella tradizione orientale ed in quella occidentale, i numeri hanno una propria sacralità e permettono di comprendere l'ordine delle cose e le leggi del cosmo.

Pensiamo, ad esempio, ai significati della lettura dei testi sacri, secondo il metodo ghematrico.

Ricordo brevemente che la Gematria ed il "sistema *Pardes*" rappresentano metodi e livelli di interpretazione riscontrabili nella tradizione kabbalistica.

La Gematria è l'arte di interpretare le parole e le frasi in lingua ebraica attraverso il loro valore numerico, mentre il sistema *Pardes* (acronimo) è un metodo di interpretazione che comprende quattro particolari livelli di lettura: *Peshat*, *Remez*, *Derash* e *Sod*. Questi rappresentano diverse profondità di acquisizione intellettuale e spirituale; possono essere utilizzati per comprendere un testo sacro in modo più profondo e significativo, permettendo a chi se ne rendesse idoneo, di provare ad accedere a verità celate e a una comprensione più profonda della creazione e della divinità.

PARDES, Giardino, Frutteto (o Paradiso):

- *Peshat* (Semplice): senso letterale, immediato, storico, insegnamenti evidenti.

- *Remez* (Allusione): senso allegorico, simbolico.

- *Derash* (Esposizione): senso omiletico (che riguarda la conversazione/omelie: predica morale, socievole, affabile).

- *Sod* (Segreto): senso esoterico (favorisce ulteriori profondi cambiamenti interiori, elevazione di stadi coscienziali; chiave esoterica-kabbalistica che consente di "vedere" al di là del velo - comprendere verità celate).

Un particolare livello spirituale, più complicato e molto elevato, denominato *Yechidah* (Unità) favorirebbe la comprensione di tutti i livelli di interpretazione o sensi del *Pardes*.

Ma non intendo, almeno non in questo lavoro, tentare di approfondire e dissertare di Ghematria



Riunione di studiosi kabbalisti tedeschi - incisione, 1641





e/o di Kabbalah, per cui andiamo oltre e proviamo ad osservare alcune evidenze nel nostro Rito

Egizio.

Occorre premettere tra la popolazione della valle del Nilo nell'antico Egitto, si era sviluppato un concetto come quello di "Heka" (la deificazione della magia). Secondo la descrizione egizia (Testi dei Sarcofagi, spell. 261), *Heka* esisteva "prima della nascita della dualità", creato da un dio quando ancora non esistevano "due cose".

Tra le sue facoltà, si immaginava quella di attivare il *Ka* (anche quello degli dei), uno degli aspetti dell'anima che incorporano la personalità. Indicava anche un aspetto dell'energia primordiale e attiva dell'universo. La sua magica forza creatrice veniva invocata dagli uomini per ristabilire l'equilibrio cosmico (*Maat*) e contrastare le forze del caos. In un certo senso, sarebbe quella che oggi potremmo intendere banalmente come magia, almeno in senso generico.

Alla base delle azioni finalizzate a questo scopo c'era l'azione del sacerdote-mago, coerente con l'idea di una certa *affinità cosmica*, per la quale ogni cosa sarebbe stata interconnessa. Era considerato mago colui che, volendo interagire con le forze divine, non si sottometteva passivamente a

esse, ma cercava attivamente di controllarle e di indirizzarle.

Ovviamente, in questo ambito si potevano individuare molteplici simboli sacri e magici. Ad esempio e brevemente si potrebbe accennare a: *Ankh*, forse l'immagine più universale, la croce ansata, forma semplice e potente, chiamata in molti modi: chiave della vita, respiro divino, porta verso l'eternità; poi potrebbe attirare l'attenzione lo scarabeo sacro: *Khepri*, "divenire", "trasformarsi", era una forma del dio solare *Ra*. Ad ogni sorgere dell'alba lo scarabeo, emergendo dalla parte finale del percorso notturno, spingeva il sole attraverso il cielo, rinnovandolo ogni giorno.

Lo scarabeo era immagine del ciclo eterno: morte, rinascita, rigenerazione. Non a caso, rappresentava l'anima in viaggio verso la luce. Le sue ali richiuse, la sua forza silenziosa, erano metafora dell'invisibile che lavora sotto la superficie della realtà. In altre tradizioni sarebbe potuto restare una creatura marginale ma invece, nell'antico Egitto, è diventato simbolo del sole all'alba, del rinnovamento, della forza che trasforma il mondo.

Infine, l'Occhio di *Horus*, chiamato anche *Udjat* (che significa "preservare, protezione" ma anche

"completo"), è forse uno dei simboli più potenti dell'antico Egitto; analogicamente racchiude concetti di: ferita, guarigione e forza spirituale.

In questo contesto, i riti magici erano elementi comuni nella vita quotidiana e religiosa

ed i numeri erano spesso parte costituente dei rituali e delle formule utilizzati per vari scopi, come la protezione, la guida e la magia d'amore. La magia egizia non era solo una superstizione, ma una struttura di pen-



Ankh (a sinistra): Conosciuto come "chiave della vita"
Scarabeo stilizzato (al centro): Rappresenta il dio Khepri
Occhio di Horus (a destra): Chiamato Udjat





siero che permeava l'intero tessuto sociale e religioso, influenzando ogni aspetto della vita, dalla nascita alla morte, dalla medicina alla politica, dal lavoro quotidiano alle pratiche funerarie.

Ad esempio, poiché la malattia era vista come una rottura dell'equilibrio organico-cosmico causata da forze malevole, la magia era anche medicina, e il mago era anche medico.

I sacerdoti-maghi, in particolare quelli devoti a Sekhmet, dea della guarigione e delle epidemie, usavano incantesimi e rituali per ottenere l'aiuto divino là dove le sole forze umane erano insufficienti. Ogni intervento magico, però, doveva rispettare l'ordine cosmico.

Quella civiltà era dunque impregnata di una spiritualità magico-esoterica. La magia nell'antico Egitto non era un'alternativa o una deviazione dalla religione, ma la sua stessa pratica operativa. Esisteva una sostanziale identità, sebbene con le dovute distinzioni, tra filosofia, sapienza, religione e magia. Comprendere questa profonda connessione è fondamentale per afferrare la vera natura di quel popolo e la sua visione del mondo, dove il divino e il terreno erano in un dialogo costante e potente (Giovanni Pellegrino 2023)

Ma del resto, gli antichi Egizi credevano fermamente che la vita terrena continuasse in una vita ultraterrena e che con questo "altro mondo" era possibile comunicare.

Perciò per loro, ogni essere umano era dotato di vari componenti, come ad esempio:

SEKHU o **KHAT**: il corpo fisico ovvero l'involucro in cui sono riunite tutte le altre parti dell'essere durante il periodo di esistenza della persona nel mondo della materia.

AKH - L'energia vitale luminosa, particolare ed esclusiva per ognuno, che tiene in vita il corpo. L'energia cosmica a cui è collegata quella vitale; quindi indipendente da quella esisten-

ziale del corpo.

KA - La personalità, il carattere, la sede dei desideri; ovvero, un elemento vitale strettamente legato all'esistenza del corpo. La forza soprannaturale creatrice ed attiva da cui parrebbero derivare le "facoltà magiche"; questa fluisce indipendentemente dalla singola esistenza fisica.

Si suggerisce di non sottovalutarla mai. È inoltre l'energia esistenziale legata in qualche modo anche al nome ed al suo pronunciamento.

IB - Un cuore metafisico da sottoporre poi, al momento opportuno, alla pesatura (Psicostasia), in quanto sede di tutte le emozioni, interagente con le funzioni del cervello.

BA - Un'anima vera e propria. Una parte divina, totalmente spirituale.

Dimorebbe nel cuore metafisico. Sarebbe una intelligenza al di sopra della dimensione umana. Allorché si ritrovasse libera dal corpo, essendo divina, potrebbe salire verso le dimensioni spirituali più elevate.

KHAIBIT - Una componente immateriale, una sorta di sdoppiamento dell'anima divina **BA**; si



Rappresentazione geroglifica dell'Akh. E' costituita da un ibis eremita e dal suo complemento onetico "kh" a sinistra (una placenta?)





potrebbe definire: “un’ombra” formatasi dalla presenza di aspetti derivati dalle passioni esistenziali. Sarebbe il collegamento meno luminoso tra il corpo e gli elementi incorporei dell'individuo. Proprio questa sarebbe una tra le parti più strettamente coinvolte (oltre al fisico) nelle esperienze che il postulante dovrà vivere durante l’intero cammino iniziatico.

Queste componenti permettevano di rapportarsi con il divino e permettevano di affrontare il passaggio nell’aldilà. Le stesse pratiche funerarie, come la mummificazione, erano rituali magici essenziali per garantire al defunto un viaggio sicuro.

E come in ogni altra forma rituale magica, anche nei rituali egizi i numeri assumono una fondamentale importanza.

Ma nell’Antico Egitto “...*La geometria e la matematica erano viste come l'insieme delle regole pratiche da utilizzare per risolvere problemi di questo tipo, senza che si sentisse la necessità di dimostrazioni per tali regole (ad esempio per quello che noi conosciamo come Teorema di Pitagora).*

Gli egiziani sapevano usare le frazioni, le radici quadrate e sapevano determinare la superficie e l'area di molti solidi (tra cui, appunto, le piramidi), ma senza dimostrazioni per i procedimenti che usavano...”

(M. Amato, Matematica nell’antico Egitto, 01/10/2010, Istituto Calasanzio di Empoli) Ricordiamo che il sistema di numerazione egizio è di tipo additivo con base decimale. Nella scrit-

tura geroglifica, usata per iscrizioni su lapidi e monumenti, i numeri vengono rappresentati tramite la giustapposizione di sette simboli rappresentanti le potenze di 10, da 1 a 1000000. Non esiste lo zero, né come segno né come spazio vuoto. Uno dei più antichi reperti con numeri scritti in geroglifici è la cosiddetta mazza del faraone Narmer (3000 a.C. circa) che commemora la conquista delle regioni del delta del Nilo e in cui sono riportati alcuni grandi numeri, seppur importanza rilevante è del Papiro di Rhind (datato intorno al 1650 a.C.), vero e proprio manuale di istruzione di aritmetica e geometria egizia.

Comunque, comprendere il sistema della numerazione geroglifica egiziana è abbastanza semplice. Facendo uso di un semplice schema iterativo e di simboli distinti per ognuna delle prime sei potenze del dieci, gli egiziani riuscivano a incidere su pietra numeri superiori al milione.

Ad esempio, un trattino verticale rappresentava l'unità, un archetto capovolto veniva usato per indicare 10, un laccio più o meno somigliante ad un punto interrogativo rappresentava 100, un fiore di loto 1000, un dito piegato 10000, un barbio (simile a un girino) 100000 e una figura ingocchiata 1000000.

Un sistema del genere era piuttosto insoddisfacente per coloro che, come gli scribi egizi, che avevano bisogno di risparmiare tempo ed il disegno delle cifre geroglifiche era eccessivamente minuzioso per consentire una trascrizione dei numeri semplice e rapida.

Perciò gli scribi egizi cercarono di semplificare

						
1	10	100	1000	10000	100000	10 ⁶

Figure collegate ai numeri





al massimo il grafismo e la struttura delle loro cifre originarie, pervenendo ad una notazione numerica assai sintetizzata, nota con il nome di *numerazione ieratica*, numerazione decimale, ma il principio ripetitivo della numerazione geroglifica viene sostituito con l'introduzione di simboli speciali che rappresentano i numeri da 1 a 9 e i multipli delle potenze di 10.

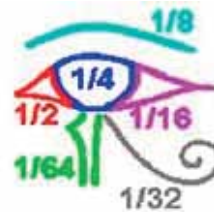
Quindi, ad esempio, il quattro non viene più rappresentato con quattro trattini verticali, ma da una lineetta orizzontale, il sette non viene scritto con sette trattini, ma come una unica cifra simile ad una falce. Vengono così introdotti nove segni specifici per le unità semplici, altri nove per le decine, ancora altri nove per le centinaia, e così di seguito.

1	1	10	10	100	100	1000	1000
2	11	20	20	200	200	2000	2000
3	111	30	30	300	300	3000	3000
4	1111	40	40	400	400	4000	4000
5	11111	50	50	500	500	5000	5000
6	111111	60	60	600	600	6000	6000
7	1111111	70	70	700	700	7000	7000
8	11111111	80	80	800	800	8000	8000
9	111111111	90	90	900	900	9000	9000

Numeri e trattini

Certamente tale sistema esigeva uno sforzo mnemonico per rammentare tutti i segni così fatti intervenire, ma permetteva ai suoi utilizzatori una considerevole economia di simboli, e di tempo soprattutto per gli scribi, casta ormai potente nell'Antico Egitto.

Del resto, una leggenda egiziana diceva che *"Seth aveva strappato a Horus l'occhio sinistro e glielo aveva ridotto in pezzi, ma Thot riuscì a ricomporlo"*. E gli antichi egizi usarono le parti del simbolo dell'Occhio di Horus per descrivere le frazioni.



Il disegno, posto sopra, mostra quale frazione indica ogni parte dell'occhio.

Se provate a sommare tutti i pezzi, vedrete che si ottiene $63/64$ e non $64/64$! Manca all'appello $1/64$! Anche in questo caso, però, gli egiziani ci hanno dato una spiegazione: "l' $1/64$ mancante sarebbe comparso grazie a una magia di Thot." Tutto ciò esprime, in maniera certo molto suggestiva, che in generale nell'eseguire (M. Amato) Sottolineiamo che caratteristica fondamentale della scienza egizia è quella di essere quasi del tutto priva di carattere teorico. Infatti la matematica, la geometria, l'astronomia, la medicina e tutte le altre discipline erano studiate solo nel loro aspetto empirico.

Ma nella nostra tradizione di *moderni occidentali*, di questi significati della simbologia egizia sui numeri cosa è rimasto o cosa potrebbero rappresentare?

A questo punto riporto quella una fondamentale affermazione: **"Punto è ciò che non ha parti"**. Così si apre quella che fu, con ogni probabilità, l'opera matematica più importante del mondo greco: gli Elementi di Euclide, con una decisa affermazione dell'inesistenza del punto, e quindi, di fatto, della sua idealità: privato della sua es-





tensione fisica, il punto doveva essere pensato come un ente di ragione.

La nostra tradizione occidentale ha matrice e natura provenienti dal mondo ellenico-romano e giudaico. I quali mondi guardavano e prendevano ciò che gli egizi avevano vissuto.

Gli Elementi si aprirebbero, quindi, con un'implicita dichiarazione riguardante lo statuto ontologico degli enti matematici; dichiarazione non ovvia, se si considera che i Pitagorici, così importanti per la filosofia e per la matematica, avevano pensato i numeri come immanenti alle cose sensibili.

Oggi noi *moderns* diremmo che in geometria il punto è un concetto primitivo. Intuitivamente equivale a un'entità adimensionale spaziale, per cui può essere considerato semplicemente come una posizione, cioè come una coordinata ed in topologia ed in analisi matematica, viene spesso chiamato punto un elemento qualunque di uno spazio topologico e, in particolare, di uno spazio funzionale.

Il punto e l'unità erano perfettamente sovrapponibili nella matematica pitagorica, definito "unità

avente posizione"; la matematica pitagorica, segnata dalla perfetta corrispondenza tra piano aritmetico e geometrico

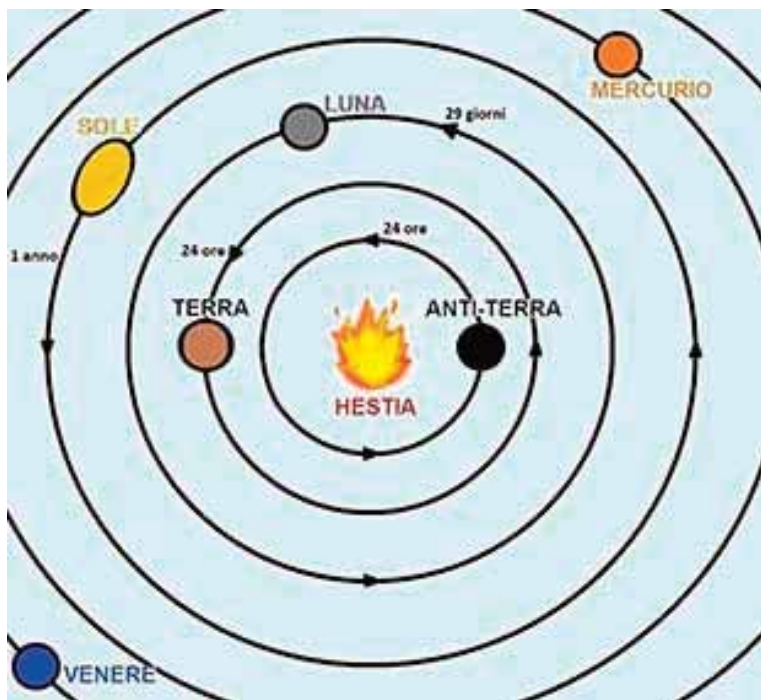
I Pitagorici supposero che [...] *i numeri fossero le cose sensibili, poiché constatarono che molte proprietà dei numeri sono presenti nei corpi sensibili. Quindi supposero i numeri non come separati, ma come costitutivi immanenti delle cose sensibili.* (vedi ARISTOTELE, *Metafisica*, N 3, 1090 a 20-25). Il ruolo di principio svolto dai numeri, non solo nei confronti della realtà matematica, ma anche di quella stessa realtà fisica, materiale.

I Pitagorici intendono il punto come un minimo di estensione geometrica, assimilabile ad un seme o ad un sassolino; si potrebbe dire, un ente a dimensione uno (come si è già visto, l'uno e il minimo sotto cui non si può scendere): non sorprende, quindi, la sovrapposizione punto/unità. Eppure, sempre per noi "*ultra-moderns*", Ludovico Geymonat scrive: *Senza dubbio, col termine numeri i Pitagorici intendevano soltanto i numeri interi, concepiti come collezioni di pure unità (tutte eguali fra loro). Non pare che essi abbiano fatto particolari indagini sulla natura di queste unità.* (GEYMONAT, *Storia della matematica*, in AA.VV., *Storia delle Scienze*, Vol. 1, a cura di Nicola Abbagnano, UTET, Torino 1962, p. 313).

Dunque, nel momento in cui si parla di numeri, ci si riferisce a quelli che oggi sono noti come numeri naturali: 1, 2, 3, 4,..., e solo ad essi.

Circa un secolo dopo Cristo, Teone di Smirne scrive:

Il numero è una raccolta di monadi, od una progressione della moltitudine che parte e ritorna alla monade. [...] La monade, quindi, come numero, è indivisibile (TEONE DI SMIRNE, *Matematica utile per la comprensione di Platone*, par. III. L'edizione di riferimento è: Theon of Smyrna: *Mathematics useful for understanding Plato*, translated from the 1892 Greek/French edition of J. Dupuis, a cura di



Hestia, Terra e Antiterra nel modello pitagorico dell'universo





R. & D. Lawlor, Wizard Bookshelf, San Diego 1979)

Sottolineiamo che la scoperta dell'incommensurabilità, di ciò che non può essere misurato, è generalmente fatta risalire circa alla metà del V secolo a. C., ed è considerata in tutto e per tutto figlia del pensiero greco. (*"Ciò che non ha parti"*. Il punto e l'unità nella matematica preeuclidea; Elisa de Grandis, 2012) Ma è stato ampiamente documentato come tale scoperta abbia degli importanti antecedenti nel mondo pre-ellenico, come abbiamo cercato di valutare prima.

Nella civiltà egiziana e ancor più in quella babilonese, le scienze esatte avevano conosciuto un fiorente sviluppo e avevano, sotto molti aspetti, raggiunto livelli analoghi a quelli raggiunti nella civiltà greca. Sono numerose le testimonianze che ci raccontano la nascita della matematica presso questi popoli. Proclo sostiene che lo studio delle quantità numeriche si sia sviluppato presso i Fenici, che necessitavano di tecniche di calcolo per gestire i propri traffici; la geometria, invece, avrebbe avuto origine in Egitto, dove le frequenti piene del Nilo costringevano periodicamente a ridividere i terreni, operazione che richiedeva appunto una scienza che si occupasse di linee e superfici (vedi PROCLO, Commento al I Libro degli Elementi di Euclide).

Anche Aristotele attribuisce alla civiltà egiziana il merito di aver sviluppato le prime conoscenze geometriche, tuttavia dà di questo fatto una diversa spiegazione:

"Quando [...] si passò alla scoperta di quelle scienze che non sono dirette né al piacere né alle necessità della vita, [...] ciò avvenne dapprima in quei luoghi in cui gli uomini dapprima furono liberi da occupazioni pratiche. Per questo le arti matematiche si costituirono per la prima volta in Egitto: infatti, là era concessa questa libertà alla casta dei sacerdoti". ARISTOTELE, Metafisica, A 1, 981 b 20-25.

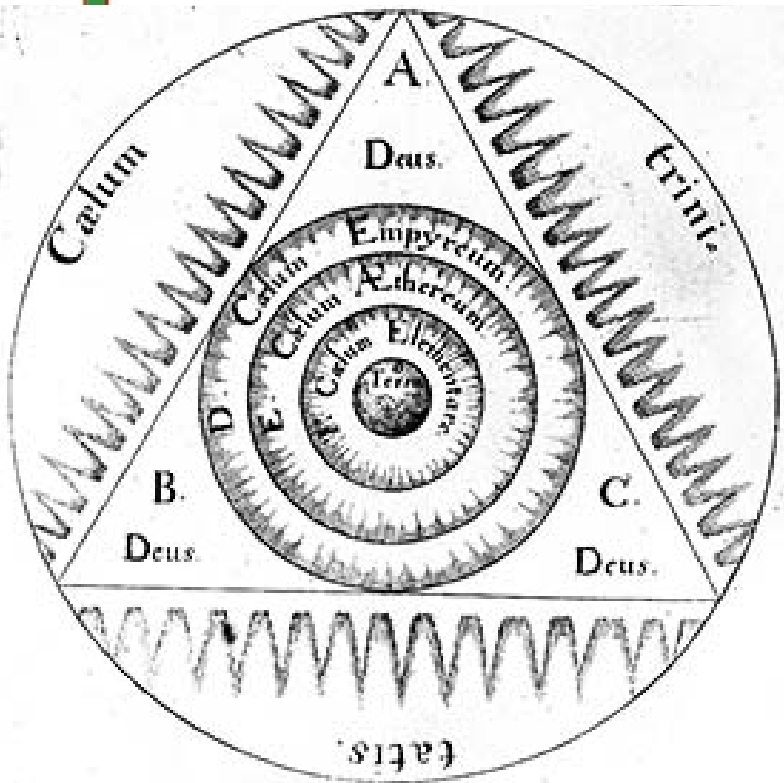
Ciò che emerge da queste testimonianze, in particolare da quella di Proclo, è che le scienze esatte, com'è d'altra parte naturale che sia, nacquero inizialmente con finalità pratiche.

Sostenere, come spesso è stato fatto, che presso le civiltà pre-elleniche non si sia mai sviluppato un interesse fine a sé stesso per la matematica non è possibile.

Un indizio di tale tipo di interesse è la presenza, nelle tavolette babilonesi, di numerosi problemi in cui si richiede di sommare, ad esempio, linee con superfici: *è evidente che la risoluzione di un problema del genere non può avere alcun tipo di utilità*. (C. B. BOYER, Storia della matematica, cit., p. 40)

Tuttavia, è innegabile anche che tali scienze rimasero, nel mondo pre-greco, sempre legate alla loro origine pratica.

L'approccio alla questione delle grandezze incommensurabili è un chiaro esempio di ciò (O. NEUGEBAUER, Le scienze esatte nell'antichità, cit., p. 61).



Universo metafisico - Robert Fludd, 1617





E con Platone tutto si complica. Pensiamo all'Uno ed al suo rapporto con la Diade indefinita: *È assolutamente evidente che tali principi non possono identificarsi con i numeri uno e due della matematica: essi, tali principi, rappresentano cause ontologiche prime: rispettivamente la causa formale e la causa materiale, tanto delle idee, quanto delle cose sensibili.* (K. GAISER, *La dottrina non scritta di Platone*, cit., p. 18.) *Potremmo dire che la Diade (nei suoi più alti gradi) è una sorta di «materia intellegibile», mentre nel suo grado più basso è una sorta di materia sensibile [...]. Essa è una molteplicità indeterminata, la quale, fungendo come sostrato all'azione dell'Uno, produce la molteplicità delle cose in tutte le sue forme; e, dunque, oltre che Principio di pluralità orizzontale, è anche Principio della gradazione gerarchica del reale.* (G. REALE, *Per una nuova interpretazione di Pla-*

tone).

Vorrei citare una singolare interpretazione di come poter raffigurare il concetto di Platone sul numero.

Anders Wedberg propone un'ipotesi riguardo al modo in cui Platone potrebbe aver considerato i numeri: *La definizione del numero "N" come un certo insieme designato a contenere "N" elementi è una ragionevole alternativa alla definizione del numero "N" come una proprietà predicabile di tutti gli insiemi che contengono "N" elementi. [...] Una definizione che identifica i numeri con tali insiemi sembra inoltre giustificare perfettamente l'uso dei numeri all'interno di frasi come ad esempio "Socrate e Gorgia sono 2 uomini".*

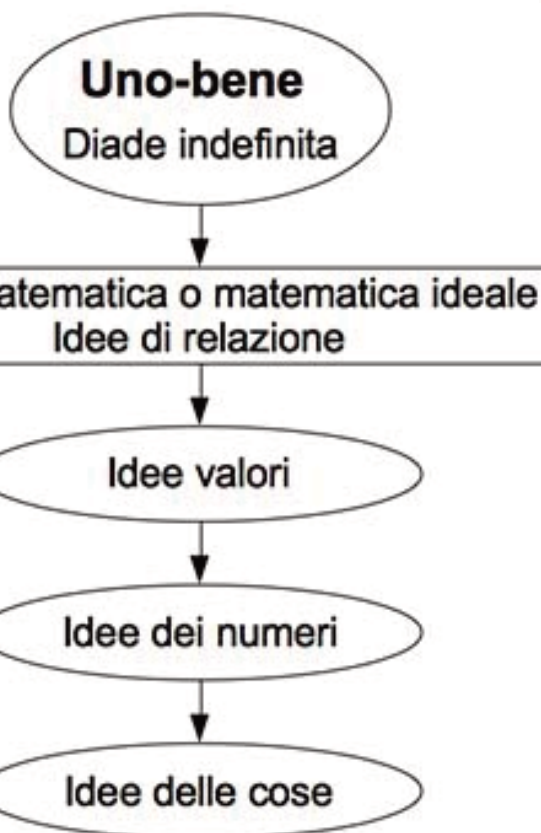
*Anziché interpretare questa frase come se significasse "L'insieme che ha come elementi gli uomini Socrate e Gorgia ha proprietà 2", noi possiamo intenderla nel senso seguente: "L'insieme che ha come elementi gli uomini Socrate e Gorgia può essere correlato uno-ad-uno con l'insieme in cui consiste il numero 2 (ANDERS WEDBERG, *Platòs Philosophy of Mathematics*, Stockholm 1955, pp. 24-25, citato in J. E. ANNAS, *Interpretazione dei Libri M-N della Metafisica di Aristotele*, cit., pp. 47-48).*

E non voglio in questa sede sviluppare i concetti accennati brevemente prima di Pitagora, almeno per ora...

Comunque, il massone, a volte *da buon neoplatonico*, considerando il simbolo e la lettura analogica fondamento del suo metodo di analisi, e del suo modo di vita, direi, del significato simbolico del numero in generale e di alcuni numeri in particolare, deve farne conto.

Un libero massone, comunque un esoterista, non può basare il suo essere uomo come sub-parte della divinità solo nella porzione razionale empirica e razionale; cerebrale, permettetemi questo termine.

Deve e dovrà ricordare che il proprio cuore, la propria parte animica e quindi il proprio spirito potranno rappresentare la sua unica *quintessenza*. Di questo e di altro ne accennerò prossimamente.



Ipotesi metafisica dei principi riguardanti l'essere

ANTONIO





La scacchiera,

ovvero “la casa dei misteri” (qualche curiosità)

SALVATORE

E ntrando in un Tempio massonico, una delle prime cose che spesso balzano agli occhi è il pavimento a scacchi, forse, secondo alcuni, retaggio di ben altro pavimento in legno di abete rivestito d'oro, che nelle ipotesi di vari ricercatori si sarebbe trovato nell'Echal del tempio di Re Salomone.

Per i massoni, questo è un approccio visivo che si ha entrando nel Tempio ed il percorrerlo varia allorché lo si sperimenti, ad esempio, con: i passi di Apprendista, di Compagno o di Maestro, a sua volta con le sue variabili nei gradi successivi.

L'incertezza dell'Apprendista che sembrerebbe trascinare i piedi passando indifferenziatamente dal bianco al nero, potrebbe ricordare la zoppia di Efesto demandato a forgiare i metalli per conto delle altre divinità. Similmente, l'Apprendista dovrà imparare a forgiare la propria natura se intenderà salire i gradini della conoscenza.

Il Compagno avrà una andatura a cui, dopo un mutamento della postura, si aggiungerà una variabile in diagonale; sembrerebbe significare come possa e debba proteggersi dalle emozioni

passionali. Nel passo di Maestro, poi, con un'ulteriore nuova postura (che però cambierà nei vari gradi successivi), si aggiungerà una sorta di superamento, quasi saltellante; potrebbe suggerire che egli debba coltivare quell'intuito che consente di scavalcare gli ostacoli non solo materiali, in modo da continuare a procedere correttamente sulla Via.

Ma se questo è il pavimento del Tempio, ben altra scacchiera è quella da considerare per intuire e forse comprendere lo spirito della Tradizione che la Via iniziatica suggerisce di non dimenticare.

Bisogna quindi prendere in esame la scacchiera ed il gioco degli scacchi per esplorare quali possibili indicazioni (allegorie, metafore, simboli) ci vengono fomite da un gioco che forse tale non è, insieme alle figure impegnate in questa contesa.

Il gioco sembrerebbe aver origini indiane; secondo una leggenda, il saggio Sissa lo inventò per il re indiano Yadava per insegnargli l'importanza di ogni pezzo, anche il più piccolo, in battaglia. Altri racconti spostato il tutto in Persia (con il sovrano Shiram), oppure in Egitto.

Si diffuse nell'Europa meridionale attorno all'anno 1000, per assumere la propria forma mo-



*Ipotesi di pavimento a scacchi
in un Tempio - arte digitale*



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su “yotube”:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





derma attorno al XVI secolo. Inventato in modo misterioso, è oggettivamente dedicato ai guerrieri, quale scuola di governo e di difesa. Si può immaginare anche come un mandala, come una città inespugnabile degli Dei. In tal modo, rappresenterebbe contemporaneamente il Cosmo visibile ed il mondo dello Spirito con la diversità dei suoi molteplici aspetti.

Sarebbe la casa dei Misteri, simbolo dell'esistenza concepita come "Campo d'azione", campo di combattimento fra Angeli e demoni.

Il bianco si potrebbe riferire a Ormuzd (Ahura Mazdā) la Luce, mentre il Nero sarebbe attribuito a Ahriman (o Angra Mainyu) lo spirito distruttivo, signore delle tenebre e del caos.

I due colori rappresenterebbero l'immagine del bene e del male dei quali è seminato il cammino della vita. Espressione della legge dei contrasti, sono il corpo e lo spirito uniti ma mai confusi.

La scacchiera è composta da 64 caselle. 32 bianche e 32 nere. La struttura prevede: 8 righe (traverse) per 8 colonne (file). In merito a questo ultimo numero, le ipotesi bibliografiche sono molteplici e potrebbero essere approfondite in

altra occasione.

Ma anche il 64 è un numero che è stato attenzionato in varie leggende. Ad esempio, secondo alcuni, la madre del Buddha doveva nascere in una famiglia dotata di 64 specie di qualità. Secondo la tradizione cinese Confucio avrebbe avuto 64 generazioni dopo la fondazione della dinastia. In altri ambiti leggendari, Gesù sarebbe apparso 64 generazioni dopo Adamo. Secondo alcuni, oltre alle ipotesi di 7 o 8 divinità iniziali, poi immaginate come 12 ma anche 33, esisterebbero 64 Deva (in un pantheon organizzato delle energie divine, dei principi naturali e delle forze cosmiche, non necessariamente ipotizzati come individui separati).

Il 64 è un numero pari che, sommato, dà vita al 10, realizzazione completa della perfezione Divina. Ha attraversato tutti gli stadi dell'esistenza, ha toccato tutti i punti della gnosi, ha stabilito il contatto con il Divino e, alla fine, ridiventando numero semplice, si ricongiunge con l'Unità. Identifica la riunione di tutte le meraviglie dell'universo.

La forma della scacchiera è quadrata ed il quadrato può essere immaginato anche come l'unione di due squadre. Per la squadra una possibile interpretazione simbolica, riguarda l'azione dell'uomo sulla materia e su sé stesso a livello animico, spirituale; essa rettifica ed ordina con rigore. Formata dall'unione dell'orizzontale con il verticale, simboleggia anche l'equilibrio che risulta dall'unione dell'attivo con il passivo. Un quadrato, infine, rappresenta il tracciato della città ideale che con la sua forma perfetta, con i suoi quattro lati eguali, ci riporta alla simbologia del quaternario che è emblema di movimento; numero sacro per Pitagora in quanto la sua tetrade corrisponde alla virtù generatrice dalla quale derivano tutte le combinazioni; quindi, l'armonia del cosmo,



Gioco degli scacchi - Luca da Leida, XVI sc.





l'ordine misurabile, i quattro elementi (fuoco, acqua, aria, terra) e i rapporti musicali

In questo campo di battaglia, la scacchiera può essere immaginata come una vallata dove gli eserciti si scontrano, dove l'uomo gioca la propria vita e la perderà. Sa già che la perderà, ma gioca lo stesso, il fine non è vincere ma giocare fino in fondo, lottare e lottare.

Perché dunque si lotta? Forse perché si lotta con sé stessi, perché noi stessi siamo la nostra propria morte.

Il Re bianco siamo noi, ma anche il Re nero siamo noi.

Ci è necessario vivere nella contrapposizione fra bianco e nero, mentire e sostenere le altrui menzogne poiché la Verità non si può affrontare e non la si può fare prigioniera.

Le strategie del gioco sono il nostro quotidiano procedere.

Su questo surreale campo di battaglia, i Pedoni sono la prima forza d'urto, una massa che ragiona d'impeto come gli Apprendisti nel Tempio che, guidati solo dall'istinto dell'apprendere, vanno guidati per non lasciarli cadere preda di forze a loro superiori, sacrificati allorché si allontanano dal Rito. Ma al Pedone è concessa una opportunità per la quale, raggiungendo il lato opposto della scacchiera, può trasformarsi in qualunque altro pezzo all'infuori del Re, simboleggiando così la possibile metamorfosi del piccolo nel grande.

La speranza del Divino conduce l'uomo, pur nella sua debolezza, ad affrontare le avversità che forse esseri più forti non tollererebbero.

Ricollegando le figure ai quattro elementi, essi rappresentano la complessità degli elementi naturali.



Alle loro spalle una schiera più consistente è a baluardo.

Si potrebbe immaginare la Torre come strumento d'ascesa verso il divino, attraverso la forza, la nobiltà e la vigilanza. Come asse del mondo, unisce terra e cielo, rappresentando una struttura difensiva o elevata che esprime potere e stabilità. Nel contempo, indica un possibile crollo necessario delle illusioni per una rinascita. Sacrificandosi aiuta a perseguire i fini prefissati. Il movimento assiale delle torri che procede attraverso i diversi colori è logico e virile.

Il Cavallo incarna, sia la nobiltà del sole e della luce (Apollo), trainando carri divini, che l'energia ctonia e incontrollata, associata alla guerra, alla passione e all'inconscio (Ade).

L'Alfiere, nelle ipotesi simboliche, è la forza che bisogna sfruttare secondo la sua natura; il suo procedere in diagonale, sempre sullo stesso colore, corrisponde ad una continuità esistenziale carica di emozioni, inoltre sostiene o diffonde con impegno nuove idee o dottrine.

La Regina simboleggia il potere femminile, l'au-



I giocatori di scacchi - Friedrich August Moritz Retsch, 1831



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





torità strutturata, la completezza del femminile e la capacità di controllo. È energia pura, è la virtù ma spesso, si sacrifica per garantire la vittoria.

Il Re il potere supremo, l'ordine, la stabilità e la giustizia, agendo spesso come mediatore tra il divino e l'umano. È la chiarezza, la monarchia interiore che governa le apparenze e controlla le emozioni. Il Re non può essere "Mangiato" poiché lo spirito è intoccabile, nella "Sconfitta" ritorna allo spirito universale. Quando cade lui, è tutto il mondo che cade, è il centro cosmico attorno al quale tutto l'esercito ruota e si muove, in quanto le altre figure non sono altro che le diverse facoltà dell'anima e le loro mosse sono le differenti modalità di realizzazione delle possibilità cosmiche.

Nell'eterna lotta simboleggiata, dai movimenti delle figure sulla scacchiera, fra i Deva, gli Angeli e gli Asura, i demoni, ecc. l'intelligenza trionfa sempre sull'ignoranza, il gioco non è frutto del caso, bensì del risultato di leggi rigorose (La tradizione immutabile). Il giocatore ha il libero arbitrio di scegliere le mosse, una libertà di azione; vincerà la partita se non si farà vincere dall'impulso cieco.



L'arte Regia sta quindi nel governare il mondo esteriore ed interiore in conformità con le leggi che le sono proprie cioè il principio dell'universo.

Lo spirito è la verità; nella verità l'uomo è libero, fuori di essa è schiavo del destino.

SALVATORE

P.S.

Una leggenda vuole che un Re commissionò ad un saggio un nuovo gioco. Quando il saggio ritornò presentando quando richiestogli, cioè gli scacchi, il Re soddisfatto, gli chiese cosa volesse per ricompensa. Il saggio rispose che si sarebbe accontentato di un chicco di grano raddoppiato per ogni casella della scacchiera. Tutti i presenti risero poiché ritenevano la richiesta molto modesta ma, quando i servi incominciarono a contare i chicchi di grano occorrenti, ci si accorse ben presto che la quantità era tale che non sarebbe bastato il raccolto di quattro anni.

Ecco come può diventare il numero dei chicchi di grano: 18.446.744.073.709.551.615



Moltiplicazione dei semi





Una disamina

personale, ermeneutico-simbolica, sullo Scongiuro dei Quattro (prima parte)

VINCENZO

...sto ancora imparando...

Michelangelo Buonarroti a 87 anni

Premissa

Nel complesso e affascinante contesto dei rituali del N.V.R., lo **Scongiuro dei Quattro** rappresenta un esempio paradigmatico di come le pratiche ritualistiche e magiche sotto alcuni aspetti possano assumere un ruolo essenziale nel promuovere la crescita spirituale degli iniziati mitzraimiti all'interno della Sezione Illuministica appartenente alla serie Mistica-Kabbalistica. La presente analisi intende esaminare un ipotetico significato simbolico e la forza evocativa di questo rito, evidenziando come tali elementi si integrino in una prospettiva ermeneutica che supera la semplice esecuzione formale del rituale, per giungere a una dimensione più profonda di connessione con il sacro.

I rituali, come lo Scongiuro dei Quattro, non sono semplici gesti o formule; essi racchiudono significati profondi e stratificati, eco di simboli e di credenze che si tramandano nel tempo. Attraverso una lettura personale e attenta, desidero evidenziare l'importanza di tale rituale all'interno del panorama della cultura

esoterico-massonica. Questo rito si configura anche come un mezzo per una ricerca interiore, volta a ristabilire l'equilibrio di fronte alla vacuità esistenziale, intrecciandosi con il concetto di "*Sitra Achra*" – *L'Altro Lato*. Quest'ultimo rappresenta una delle prospettive speculative più affascinanti della mistica ebraica. Piuttosto che adottare una visione dualistica, in cui Dio e il Male si contrappongono come forze apparentemente equivalenti, la Kabbalah suggerisce una genesi interna al divino, invitando a un momento di riflessione profonda e personale, guidata dalla nostra libera ricerca interiore. Dette peculiarità meritano un dovuto approfondimento in altra sede.

Nella presente diallage, cercherò di delineare i simboli e le metafore che abitano lo Scongiuro, ponendo l'accento sulla sua funzione purificatrice e sul suo potere di creare legami anche tra il mondo terreno e quello ebraico-kabbalistico nei limiti della mia conoscenza e conseguente interpretazione. Attraverso questa analisi, ci si propone di rivalutare la presenza di tali pratiche ri-



Illustrazione di Gustave Doré per l'*Inferno* di Dante. Tavola XIII: Canto V: Minosse giudica i peccatori. 1857



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>





tuali sottolineando la loro capacità di rispondere a bisogni profondi e di fornire un approccio di ulteriore studio. In questo modo, confidando nei molteplici significati del rituale, si anela di giungere a una maggiore comprensione non solo dello Scongiuro in sé, ma anche delle dinamiche ancestrali e universali che permeano il nostro rapporto con il sacro e l'ignoto.

^^^^

La valenza simbolica dello *Scongiuro dei Quattro*, nella sua formulazione più interna e depurata dalle sovrastrutture operative, si presenta non solo come un atto magico rivolto all'esterno, ma anche come una **liturgia di reintegrazione dell'essere**, un movimento ordinato attraverso cui l'iniziato riporta a unità le proprie componenti disperse. Ciò che nella forma appare come evocazione degli elementi e delle potenze, nella sostanza si svela come un processo di riallineamento tra il microcosmo umano e il macrocosmo divino, secondo quella legge eterna che nella tradizione ermetica e nella Kabbalah trova espressione nella corrispondenza tra i mondi.

L'origine attribuita alla rielaborazione di **Éliphas Lévi** di rituali antichi, non deve trarre in inganno. Se nella sua opera si rintraccia una sistematizzazione delle forze elementari, nel contesto del Rito di Mitzraïm e Memphis e ancor più in modo specifico negli **Arcana Arcanorum**, tale operazione viene elevata a un piano superiore, dove l'elementare cede il passo all'angelico, e la natura visibile si trasfigura nella sua radice invisibile. L'iniziato non chiama più ciò che è inferiore, ma si dispone a ricevere e riflettere ciò che è superiore, divenendo egli stesso punto di congiunzione tra i piani dell'essere.

Il riferimento a Éliphas Lévi non può essere letto come semplice citazione dottrinale, né come mera fonte rituale; esso rappresenta piuttosto un

punto di torsione nella trasmissione del sapere ermetico, un momento in cui la tradizione viene resa intelligibile al pensiero moderno ma al contempo, velata da una nuova stratificazione simbolica. Lévi non trasmette la tradizione in forma pura, bensì la rielabora attraverso una sintassi che potremmo definire "iniziatica mediata". Egli traduce l'arcano in linguaggio, ma il linguaggio, inevitabilmente, introduce distanza dall'esperienza diretta.

È proprio in questa distanza che si inserisce la funzione del rito all'interno del Rito di Mitzraïm e Memphis. Se in Lévi l'operazione magica mantiene ancora una dimensione evocativa, seppur elevata e filosofica, nel contesto mitzraimitico essa viene trasmutata in atto di **accordatura ontologica**. L'evocazione cessa di essere chiamata di forze esterne e diventa riconoscimento di corrispondenze interne; il microcosmo umano viene riportato in risonanza con il macrocosmo universale. In termini kabbalistici, si potrebbe dire che



Magi, sacerdoti zoroastriani persiani (incisione) - Scuola tedesca, 1860/80





l'uomo non "chiama" più le forze, ma si riallinea ai flussi delle *Sephiroth*, lasciando che esse operino attraverso di lui.

Lévi, con la sua insistenza sul Pentagramma come figura dell'uomo e del dominio sugli elementi, offre una chiave simbolica fondamentale: l'uomo come centro ordinatore. Tuttavia, questa centralità, se letta superficialmente, può essere interpretata come volontà di potere; nel contesto iniziatico più elevato, invece, essa si svela come **responsabilità di equilibrio**. L'iniziato non domina perché impone, ma perché è in grado di mantenere in sé la giusta proporzione tra le forze. In questo senso, il Pentagramma non è un sigillo di comando, ma una mappa dell'essere.

Il passaggio agli Arcana Arcanorum segna un ulteriore approfondimento. Qui il simbolo non è più oggetto di contemplazione, ma strumento operativo. Il riferimento agli Arcana non è casuale, perché essi rappresentano il punto in cui la conoscenza smette di essere descrittiva e diventa trasformativa. L'iniziato non si limita a

comprendere il simbolo: egli **diventa il simbolo**. In questa prospettiva, il rito dello Scongiuro dei Quattro non è una pratica tra le altre, ma una soglia: attraversandolo, l'iniziato è chiamato a passare dalla rappresentazione alla partecipazione.

Lévi, pur non appartenendo formalmente alla struttura degli *Arcana Arcanorum*, ne prefigura alcuni contenuti attraverso la sua visione unitaria delle tradizioni. La sua opera può essere letta come un ponte tra la frammentazione del sapere esoterico e la sua possibile reintegrazione. Tuttavia, il ponte non è il luogo di arrivo: è il luogo di passaggio. Il Rito di Mitzaïm-Memphis, nella sua elaborazione più interna, assume il compito di condurre oltre quel ponte, verso una conoscenza che non è più mediata dal testo, ma vissuta nel rito.

In termini ermeneutici, si potrebbe dire che Lévi offre una "lettura" del simbolo, mentre gli Arcana Arcanorum propongono una "scrittura" del simbolo nell'essere dell'iniziato. Il rito diventa così un atto di iscrizione: ciò che era esterno viene in-

teriorizzato, ciò che era parola diventa esperienza, ciò che era evocazione si trasforma in presenza.

In questa luce, l'accordatura tra microcosmo e macrocosmo non è un'operazione tecnica, ma un processo di riconoscimento. L'uomo scopre di essere già inserito in una rete di corrispondenze, e il rito non fa che renderlo consapevole di tale appartenenza. Lévi indica la via, ma è nel silenzio operativo degli Arcana che quella via si compie, trasformando l'iniziato da interprete del simbolo a sua incarnazione vivente.

Lo Scongiuro dei Quattro si presenta come una costruzione rituale che, al di là dell'apparato di lettura, costituisce una vera grammatica simbolica dell'atto creativo e della reintegrazione dell'uomo nel principio. La sua lettura ermeneutica soprattutto alla luce della tradizione ebraico-cabalistica, rivela una progressione precisa: dalla dispersione degli elementi alla loro riunificazione nel Nome.



Un uomo come microcosmo all'interno del macrocosmo universale, XVII sc.





L'incipit "SPIRITUS DEI FEREBATUR SUPER AQUAS" richiama direttamente il versetto iniziale della Genesi, dove il *Ruach Elohim* aleggia ancora sulle acque primordiali. Il termine ebraico *Ruach* non indica soltanto aria o spirito, ma anche vento e respiro, e questo rende immediatamente significativo il gesto successivo del soffio verso i quattro punti cardinali. Il Pontefice della Verga non compie un atto arbitrario: egli si pone come *imitator Dei*, riproducendo il movimento originario della creazione. I quattro punti cardinali, in questa prospettiva, sono una proiezione spaziale delle quattro lettere del Tetragramma, e quindi dei quattro stati dell'essere. Il soffio distribuito nello spazio è il Nome che si espande nel cosmo.

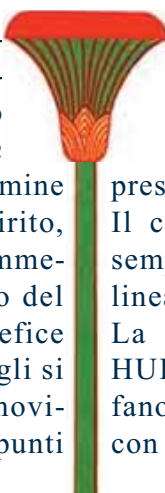
Quando si legge "ET EXSPIRAVIT IN FACIEM HOMINIS SPIRACULUM VITAE", il riferimento è alla creazione dell'uomo come essere animato dal respiro divino. Qui il gesto rituale diventa introspettivo: non si tratta più della creazione del mondo, ma della creazione dell'uomo come microcosmo. Il Pontefice assume implicitamente la funzione adamica, divenendo il punto di intersezione tra il divino e il creato.

La formula "SIT MIKAEL DUX MEUS" introduce la dimensione angelica. Arcangelo Michele non è semplicemente una figura protettiva, ma il principio dell'ordine divino.

Il suo nome, "Chi è come Dio?", è una negazione di ogni autonomia egoica. Invocarlo come guida, significa subordinare l'azione rituale alla legge superiore. Il testo prosegue con "IN LUCE ET PER LUCEM", espressione che, letta cabalisticamente, rimanda all'*Ohr*, la luce divina che attraversa le *Sephirot* e che rende possibile la manifestazione.

Nel passaggio "FIAT VERBUM HALITUS MEUS", si compie una identificazione radicale: il soffio dell'operatore

diventa Verbo. Il Verbo, in chiave ebraica, è *Davar*, parola efficace, creatrice. Qui si può intravedere la funzione della lettera *He* (ה), che nel Nome divino rappresenta l'espiazione, il manifestarsi del respiro. Il celebrante Pontefice della Verga non parla semplicemente: egli emette un soffio che, se allineato, partecipa alla potenza creatrice. La frase "IMPERABO SPIRITIBUS AERIS HUIUS" non va letta in senso dominativo profano. L'"imperare" deriva dall'essere in accordo con la volontà superiore. L'aria, elemento mobile



Michael Sconfigge Satana - Guido Reni, 1630





e instabile, viene ricondotta all'ordine attraverso la volontà e la mente (*"voluntate cordis mei, cogitatione mentis meae"*). Cuore e mente, in termini cabalistici, corrispondono a polarità che devono essere integrate: intenzione e forma. Quando compare *"EXORCISO TE, CREATURA AERIS, PER PENTAGRAMMATON ET IN NOMINE TETRAGRAMMATON"*, si stabilisce una relazione fondamentale tra microcosmo e macrocosmo. Il Pentagramma rappresenta l'uomo equilibrato nei cinque elementi, mentre il Tetragramma rappresenta il principio divino. L'esorcismo è quindi una reintegrazione: l'elemento ariale viene ricondotto alla sua origine divina attraverso la corrispondenza tra uomo e Dio. Nel momento della consacrazione del sale, *"IN ISTO SALE SIT SAPIENTIA"*, il sale diventa veicolo della sapienza. In termini kabbalistici, questa sapienza è *Chokmah*, principio dinamico e generativo. Il sale conserva e purifica, quindi rappresenta la stabilità della sapienza nel mondo della corruzione. L'invocazione *"RECEDANT AB ISTO FANTASMATA"* indica la funzione apotropaica: la sapienza dissolve le illusioni.



La consacrazione della cenere, *"REVERTATUR CINIS AD FONTEM AQUARUM VIVENTIUM"*, introduce il tema della trasformazione. La cenere è il residuo del fuoco, quindi ciò che resta dopo la distruzione. Il suo ritorno alla fonte implica una rigenerazione. Le tre *Sephirot* citate, *Netzach*, *Hod* e *Yesod*, rappresentano i livelli di *Olam Yetzirah* attraverso cui l'energia divina si struttura prima manifestarsi in *Olam Asiyah*. La cenere che germina l'albero della vita è un'immagine potente della morte iniziatica che precede la rinascita. Il passaggio *"FIAT FIRMAMENTUM IN MEDIO AQUARUM"* riprende ancora la Genesi, ma subito si intreccia con l'assioma ermetico della Tavola di Smeraldo: *"quod superius sicut quod inferius"*. Qui l'acqua diventa specchio del cosmo, luogo di riflessione e di inversione. Il Pontefice della Verga chiede che essa sia *"speculum Dei vivi"*, cioè strumento di conoscenza del divino attraverso il riflesso.

L'invocazione triplice *"MIKAEL! SAMAEL! ANAEL!"* introduce una tensione dialettica. *Samael* rappresenta il rigore e il giudizio, mentre *Anael* è associato all'amore e all'armonia. La

triade crea un equilibrio tra forze opposte, riconducibile alle colonne dell'albero sephirotico: misericordia, severità e armonia.

La sequenza dei sette profumi planetari traduce la cosmologia in termini sensibili. Ogni pianeta diventa una qualità interiore, e il loro insieme rappresenta la totalità dell'influenza cosmica sull'uomo. Il rito, quindi, non agisce su entità esterne, ma sulle corrispondenze interiori.

Nel passo *"CAPUT MORTUUM, IMPERAI UBI DOMINUS"*, il *"caput mortuum"* indica ciò che è privo di vita, la materia inerte. Il comando non è umano, ma divino. L'espressione *"ADAM IOT-CHAVAH"* suggerisce l'identità tra uomo e Nome divino: Adam come



Giacobbe che combatte l'angelo - Jürgen Ovens, circa XVII secolo.





immagine del Tetragramma. Qui si compie una sintesi fondamentale della kabbalah: l'uomo è formato a immagine del Nome e ne è veicolo.

L'invocazione finale delle gerarchie angeliche, culminante nei Serafini, rappresenta la risalita lungo i livelli dell'essere. Il triplice "**KAD-DOSH, KADDOSH, KADDOSH**", tratto dal libro di Isaia, afferma la *santità come separazione e trascendenza*. La ripetizione triplice richiama i tre mondi principali della manifestazione.

La struttura dello scongiuro non è una semplice sequenza di evocazioni, ma un percorso di reintegrazione. Ogni elemento viene purificato, ogni livello viene riallineato, e il celebrante attraversa simbolicamente il cammino dall'emanazione alla manifestazione e ritorno. L'intero rito può essere letto come un tentativo di ricostruire l'unità ori-



ginaria dell'uomo, facendo del Tempio esteriore il riflesso di un Tempio interiore in cui il Nome divino torna a risuonare come soffio vivente.

VINCENZO

Bibliografia considerata

- Rituale 30° 90° NVR
- Dogma e Rituale dell'Alta Magia – Éliphas Lévi
- Magia Pratica – Éliphas Lévi
- Zohar – tradizione ebraica
- La Cabala Mistica
- Il mistero delle cattedrali
- Psicologia e Alchimia Jung
- Tradizione ermetico-alchemica (trasmutazione e reintegrazione)
- Tradizione iniziatica e massonica (contesto del rito)



Ideale di trascendenza dell'anima - Louis Janmot, 1854



Informazioni e storia sull'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis possono essere letti sul sito: <http://www.mitzraïmmemphis.it/>
Suggeriamo anche una visione di alcuni video su "yotube":
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQniedRBZcPwr9geFy2Mvekm>



